

ALBERTO MARRADI E GIANCARLO GASPERONI (a cura di), *Costruire il dato 2. Vizi e virtù di alcune tecniche di raccolta delle informazioni*, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 163.

Nell'introdurre uno dei primi numeri monografici di *Sociological Methodology*, nel 1971 Herbert Costner lamentava lo scarso interesse mostrato dalla metodologia sociologica verso il problema di «come produrre i dati» e si augurava che gli studiosi dedicassero al miglioramento della qualità dei dati gli stessi sforzi che riservavano allo sviluppo delle tecniche di analisi.

Com'è noto, l'invito di Costner non è stato adeguatamente raccolto, con la conseguenza paradossale che il ricercatore attualmente dispone di un vasto repertorio di tecniche di analisi, ma utilizza dei dati che spesso sono poco credibili.

In controtendenza, rispetto a questa situazione di squilibrio, è un programma di ricerche di lungo periodo varato nel 1980 da Alberto Marradi, con l'obiettivo di migliorare la qualità dei dati su opinioni e atteggiamenti attraverso il confronto tra diverse tecniche di rilevazione.

Nel 1988 è stato pubblicato un primo gruppo di risultati (nel volume, curato dallo stesso Marradi, *Costruire il dato*, Milano, F. Angeli), il cui successo ha incoraggiato il promotore del programma a rendere note, con regolarità, le tappe più significative del percorso intrapreso. Ne è nata una collana editoriale, che si caratterizza per alcune scelte di campo: gli autori dei saggi sono in gran parte giovani ricercatori; si dà spazio a punti di vista differenziati; ciascun volume ospita il contributo di un affermato metodologo straniero.

Il volume che qui si presenta, il secondo della serie, si compone di sette saggi. Diversamente da quanto spesso avviene nelle raccolte antologiche, essi sono tutti strettamente coerenti con alcuni principi di fondo: la raccolta dei dati è un'operazione di ricerca importante almeno tanto quanto lo è l'analisi degli stessi; il dato *non* è una entità assoluta, indifferente alle tecniche di raccolta, bensì il prodotto dell'applicazione di determinate procedure, nelle quali le scelte del ricercatore giocano un ruolo cruciale; nel progettare le procedure di raccolta delle informazioni, occorre tendere alla corrispondenza tra «dato» e posizione del soggetto sul continuum che rappresenta l'atteggiamento.

Il pregio principale del volume tuttavia, come mostrerò tra breve, va ben al di là della sua coerenza interna, e risiede nell'originalità di alcuni risultati, ottenuti con un paziente lavoro di scavo, condotto prima sul campo e poi intorno ad un tavolo.

L'antologia si apre con un intervento del metodologo tedesco Kriz, che si propone di «esaminare e di valutare il significato sociale e il ruolo interattivo delle tecniche di ricerca empirica nell'ambito delle scienze sociali» (p. 1). Le conclusioni a cui giunge non sembrano in-

coraggianti per chi crede ancora nella «oggettività» della ricerca sociale.

Secondo Mauro Palumbo, la fedeltà di un dato deriva dal grado di corrispondenza tra gli schemi di riferimento del ricercatore e dell'intervistato. Nella tipologia delle forme di corrispondenza proposta da Palumbo, i tipi che producono maggiori distorsioni sono quelli che configurano una *corrispondenza artificiale*, che si ha ad esempio allorché l'intervistato non ha alcuna opinione sull'oggetto su cui viene interrogato, ma fornisce ugualmente una risposta.

Con il saggio successivo, scritto da Marco Razzi, si ritorna sulla questione della fedeltà, ma questa volta da un punto di vista empirico. Lo strumento di controllo impiegato è costituito da un'intervista semi-strutturata, che viene somministrata agli stessi soggetti a cui poco prima è stato somministrato il questionario. In tal modo, la distorsione emerge come non corrispondenza tra categoria di risposta scelta e informazioni date nell'intervista.

Nel saggio che segue Gasperoni e Giovani cercano di accertare in che misura il dato ottenuto con l'impiego della tecnica Likert rifletta la «vera» posizione del soggetto sul continuum. Si tratta di un lavoro molto stimolante, fondato sostanzialmente su un sapiente uso di due coefficienti di associazione (il *Tau-b* di Kendall e l'*r* di Pearson) e sull'esame dei pattern di risposte. I risultati indicano che «gli assunti, pur modesti... sono del tutto irrealistici» (p. 95), con la conseguenza che il dato ottenuto (tranne che per i soggetti ben istruiti) ha poco a che vedere con lo stato effettivo dell'intervistato sulla proprietà.

Altrettanto interessante è il saggio di Michele Sapignoli, che mette a fuoco una delle cause di distorsione meno note dei dati raccolti con la tecnica Likert o con tecniche che comunque adoperano stimoli sotto forma di frasi compiute. Conosciuta come «reazione all'oggetto», questa causa di scarsa fedeltà venne isolata per la prima volta da Marradi nel primo *Costruire il dato* e consiste nella reazione, da parte dell'intervistato, ad una parte della frase che gli viene sottoposta, anziché all'intera frase.

Sapignoli esamina i commenti (registrati e trascritti) forniti dagli intervistati a ciascuna delle frasi impiegate nei questionari di quattro ricerche. Le reazioni all'oggetto così emerse oscillano tra il 2% e il 5%.

Poiché non è possibile fare ogni volta un'intervista di controllo sull'intervista con questionario, così come hanno fatto Sapignoli e Razzi, sarebbe consigliabile eliminare il problema all'origine, formulando le domande in modo da evitare qualsiasi traccia di ambiguità.

Il saggio di Delli Zotti si occupa del trattamento delle risposte multiple in sede di codifica dei dati. Sono previsti vari casi (in relazione al numero di preferenze che l'intervistato può esprimere, al numero delle categorie impiegate, al tipo di elaborazione che si intende fare, e così via) e per ciascuno di essi è suggerita una o più possibilità di codifica.

L'ultimo saggio, scritto da Stella Agnoli, mostra con molta chiarezza come il processo di costruzione del dato non si esaurisca nella fase di raccolta. Le informazioni grezze sono infatti sottoposte a molteplici trattamenti, in funzione delle specifiche esigenze di ciascun livello di analisi. Ne deriva certamente una proliferazione delle variabili, che tuttavia consente di esplorare più in profondità il fenomeno investigato.

Se si pensa al rigore, alla novità dei risultati e – perché no? – alla mole di lavoro di almeno un paio di contributi (quelli di Gasperoni e Giovani e quello di Sapignoli), ci si augura che il programma di ricerche diretto da Marradi dia presto altri frutti come questo.

[Giuseppe Giampaglia]

G. POGGI, *Lo stato. Natura, sviluppo, prospettive*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 296, L. 24.000.

A quindici anni dalla pubblicazione del suo ormai famoso volume sullo stato, Gianfranco Poggi torna sullo stesso argomento con un altro libro. Mentre però il lavoro del 1978 si caratterizzava per un taglio diacronico, il volume più recente analizza il problema dello stato soprattutto con l'obiettivo principale di provare a valutarne la vicenda storica così come i problemi che attualmente lo travagliano.

Così, dopo una premessa in cui vengono definite e distinte le varie forme di potere sociale ed i loro rapporti, si precisa la prospettiva analitica che si intende seguire, che vede lo stato innanzitutto come una particolare forma di potere sociale, anzi come una forma altamente istituzionalizzata di potere politico. Dopo aver brevemente ripreso le modalità con cui si forma lo stato moderno – riprendendo in forma succinta i temi del precedente volume – si cerca di procedere ad una valutazione e ad una spiegazione del fenomeno. Poggi premette subito che «lo stato moderno costituisce un modo non soltanto del tutto peculiare, ma anche spiccatamente superiore di generare e accumulare potere politico e di avviarne, sorvegliarne, controllarne l'impiego» (p. 110), giudizio che, dopo una rassegna delle principali posizioni critiche, di «destra» e di «sinistra», viene sostanzialmente confermato. D'altra parte, visto in prospettiva, l'esito del lungo processo che ha portato alla formazione di quell'organismo istituzionale che chiamiamo stato moderno non era assolutamente scontato. In dissenso dalle spiegazioni evoluzioniste o marxiste, che tutte tendono a mettere l'accento sull'importanza della società nel determinare i caratteri dello stato moderno, Poggi formula un'interpretazione che si basa maggiormente sul ruolo svolto da fattori politici, dagli interessi e dalle dinamiche messe in moto dallo stato stesso. Proprio per questo, l'accento viene posto sulla contingenza degli esiti, sui molteplici elementi che